

## L'analisi

# I cinque errori da non ripetere

**Ennio Cascetta**

**P**urtroppo ci risiamo. Anche se le dimensioni della crisi rifiuti per fortuna non raggiungono ancora quelle del 2008, siamo di nuovo sulle prime pagine e dei siti web di tutto il mondo. Immagini che fanno male non solo a ciò che rimane del nostro orgoglio civico ma anche, e moltissimo, all'immagine e all'economia della nostra terra. Evidentemente il problema non era stato risolto, come riconoscono tutti: troppo superficiale era stata l'analisi delle cause e troppo semplicistica la soluzione «provvidenziale» rilanciata dal presidente Berlusconi.

Forse è utile ripensare ai fattori che hanno condotto alla crisi del 2008 e confrontarli con quelli che oggi si agitano dietro la crisi attuale. Io vedo cinque elementi, tutti rilevanti, alla base di questo vero e proprio «fallimento sociale».

Il primo riguarda la scarsa attenzione della opinione pubblica al problema. Di gestione del ciclo rifiuti non se ne parla, non interessa se non quando è troppo tardi. Un atteggiamento quasi infantile che elimina i problemi non pensandoci. Ricordo quando era del tutto evidente che si sarebbe andati verso una crisi straordinaria bloccando la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra prima e le discariche di emergenza, Serre e altre, poi. L'unica opinione pubblica attiva era quella locale; semplici cittadini, sindaci con la fascia tricolore, rappresentanti della Chiesa, dei partiti, quasi tutti, destra e sinistra, si opponevano (non sempre in buona fede) con ogni mezzo alle decisioni che avrebbero creato un danno locale (spesso strumentalmente ingigantito) a fronte di un enorme beneficio di tutti. Gli altri, quelli che potevano controbilanciare questa enorme pressione, a Napoli come a Roma, preferivano non vedere, non intervenire, non pronunciarsi nella illusoria convinzione che il problema si sa-

rebbe prima o poi risolto.

Il secondo elemento sta nella debolezza della politica. La crisi dei partiti e lo scadimento della politica a raccolta del consenso elettorale con la vicenda dei rifiuti in Campania hanno mostrato il loro volto peggiore. Le strumentalizzazioni personali e di piccoli gruppi sono state evidenti sia sul territorio che nella assemblee regionale e nazionali. Quella situazione avrebbe richiesto una risposta forte e compatta come per il dopo terremoto o per la lotta al terrorismo, risposta che era impossibile nella seconda Repubblica. Anzi oggi come ieri, anche a parti invertite, chi fa opposizione lucra un piccolo consenso rispetto a chi governa ed è costretto a prendere decisioni.

Il terzo elemento riguarda la gestione di un problema tecnico-politico così complesso e il rapporto ordinario straordinario. La vicenda dei rifiuti dimostra che sia l'uno che l'altro sono falliti. Evidentemente il nocciolo del problema non è solo nella possibilità di derogare ad alcune norme sugli appalti, gli espropri etc... (norme peraltro utili nel nostro Paese governato da regole paralizzanti e fintamente garantiste) o la dichiarazione delle discariche come siti di interesse militare. Il nocciolo sta nella capacità di organizzare e far funzionare una struttura con le competenze negoziali, giuridiche, ingegneristiche, economiche adeguate. Non si può andare in guerra con un esercito di volontari. Queste strutture non si sono costituite né durante le diverse fasi del Commissariato governativo, né nel successivo trasferimento a alle Province. Non è facile mettere su organizzazioni complesse come quelle necessarie soprattutto in un territorio come il nostro. E non è solo una questione di competenze tecniche, ma di commitment, di rilevanza strategica che si dà a questo aspetto che

magari non rende subito ma che alla lunga è decisivo. Ci vogliono persone motivate, oltre che competenti, con una prospettiva di medio lungo periodo, non funzionari, anche bravissimi, della Protezione civile, delle prefetture o delle provincie che per qualche mese si occupano del problema.

Il quarto elemento riguarda le aspettative irrealistiche e i comportamenti inaccettabili di «lavoratori» che, come accade troppo spesso con la pubblica amministrazione, vedono il pubblico impiego come un diritto, e talvolta gli è stato fatto vedere, indipendentemente dalle condizioni di sostenibilità economica della impresa. Questa logica è sbagliata sempre, ma ancor di più nel caso dei rifiuti dove le ritorsioni hanno effetti devastanti per tutti. Insomma la gestione dei rifiuti non può essere un ammortizzatore sociale, ci vuole al contrario manodopera specializzata e professionale.

Il quinto elemento è riferito alle infiltrazioni della malavita in tutti gli snodi di un affare così grande. Infiltrazioni nella politica, nelle istituzioni, nelle imprese che gestiscono la raccolta, le discariche, il trasporto e chi più ne ha più ne metta. Infiltrazioni che ci sono state (sono nelle carte della magistratura inquirente in modo inequivoco) e che temo continuano ad esserci. Cito per ultimo questo aspetto non perché lo ritenga poco rilevante, ma solo perché troppo spesso è utilizzato come un alibi per assolversi e assolverci su altre inadempienze che nulla hanno a che fare con la camorra.

Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova situazione di crisi e mi sembra che gran parte dei problemi strutturali non siano stati risolti. Non c'è ancora un progetto complessivo di «filiera rifiuti» equilibrato e, soprattutto, credibile per tempi, modi e risorse. È in esercizio il solo termovalorizzatore

di Acerra (della cui realizzazione va dato merito a chi si è assunto la impopolarità delle scelte e non solo a chi lo ha completato e inaugurato) che anche a pieno regime non garantisce la chiusura del cerchio. Non ci sono certezze su tempi di realizzazione e modalità gestionali degli altri termovalorizzatori (Napoli e Salerno?), non c'è un piano di aperture di ulteriori discariche nella fase di attivazione dei nuovi termovalorizzatori, non ci sono strutture adeguate alla gestione tecnico amministrativa del ciclo presso le pubbliche amministrazioni, non si è attivato un flusso di risorse attraverso le tasse comunali adeguato a coprire i costi efficienti del sistema, si è rallentato, se non fermato, lo slancio verso la raccolta differenziata mentre non manca proteste, blocchi, recriminazioni e strumentalizzazioni politiche.

Insomma la lezione del 2008 non è stata utilizzata per avviare alla soluzione questa dannata faccenda, non abbiamo saputo ancora organizzarci, rispondere alla sfida, fornire un esempio alle altre regioni che ancora non hanno attivato un ciclo rifiuti efficiente e sostenibile. Speriamo di essere ancora in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA